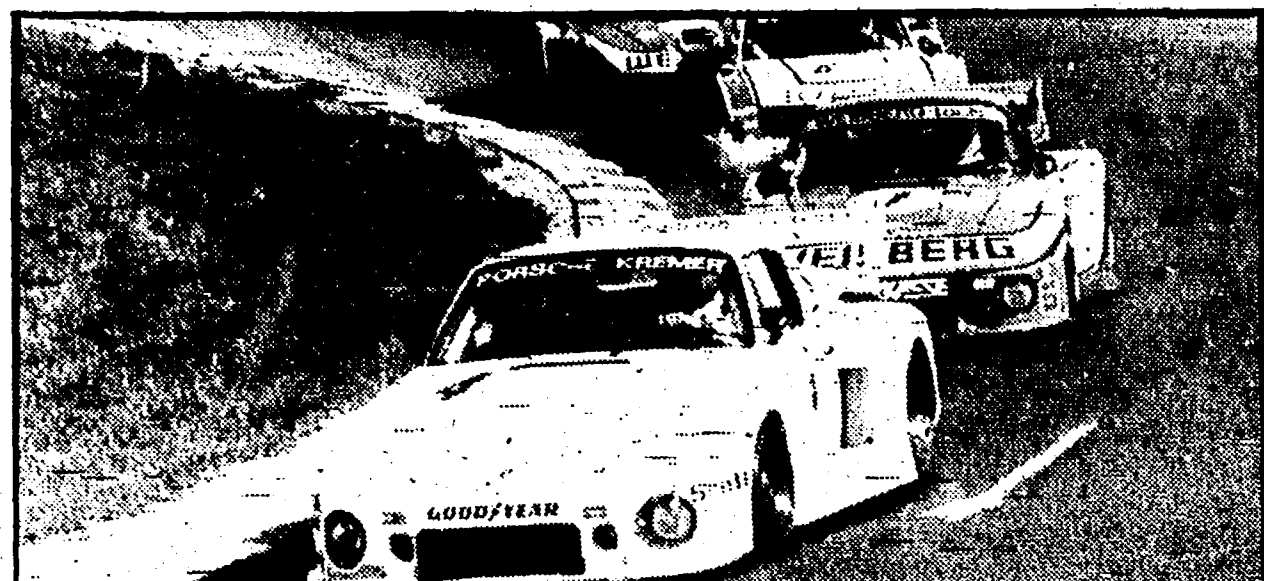


Troppi sognano una maglietta piena di «scritte»

Gli atleti a caccia di mitici «sponsor»

L'ex campione di tennis Fausto Gardini mette in guardia i giovani dai facili guadagni di un buon contratto pubblicitario - Dai vantaggi economici di alcune discipline alla mancanza di strutture sportive



Veicoli e uomini ricoperti di scritte pubblicitarie. A sinistra, una corsa per vetture Porsche. A destra, il centauro Marco Lucchinelli dopo una vittoria.

Secondo congresso nazionale «Sport e sponsor». Un congresso interessante e vivace anche se pieno di contraddizioni. Nelle due giornate di lavori svoltesi a Villa Olmo, a Como, si sono sentiti i suoni delle due campane: quella degli amministratori pubblici, di alcune aziende a carattere nazionale, di ex atleti, che hanno messo in guardia le società sportive dall'aver rapporti con gli sponsor. Quella degli sponsor, che, fatte le dovute eccezioni, sono stati molto precisi nel definire il loro ruolo: «Siamo disposti a sborsare del denaro, ma vogliamo ricavarne molta pubblicità. Se questo veicolo non rende cambiamo: non abbiamo contratto alcun matrimonio».

Per semplificare, per rendere più chiaro cosa pensano gli sponsor, riportiamo alcuni brani di una specie di glossario presentato dai rappresentanti di una delle industrie che hanno messo la sponsorizzazione dello sport (in particolare sci e automobilismo) è riuscita a farsi conoscere in tutto il mondo.

«Non esistono sponsor che finanziano attività sportive con l'intento di aderire a iniziative di carattere socio-economico di tipo politico. Ma esistono i cosiddetti sponsor minori che hanno il ruolo vero e proprio dei cosiddetti «donatori di sangue», che contribuiscono ad abbassare i costi. Ma nonostante la loro illusione non ricevono pubblicità. Non vanno considerati fra questi i cosiddetti «sponsor tecnici», il cui target pubblicitario è specificamente limitato. Vi sono poi gli sponsor oscuri, quelli cioè che non reclamizzano nessun prodotto, nessuno

ma marca, ma solo se stessi. A prima vista questi sembrano delle megalomanie alla ricerca di un salto del loro «status». In realtà questi sono irraggiungibili benefici economici, derivanti dalla grande notorietà».

Si tratta di concetti molto espliciti, senza infingimenti di sorta. Ed è appunto perché in questo secondo congresso si sono stati due schieramenti ben distinti che il dibattito ha dato lo spunto all'assessore allo Sport della Regione Lombardia di programmare un convegno nazionale — da tenersi a Milano — al quale saranno invitati i rappresentanti delle Regioni, dei Comuni, delle Federazioni sportive, del CONI, oltre che i rappresentanti delle industrie che da tempo sponsorizzano alcune attività sportive.

Scopo dell'iniziativa è quello di effettuare una verifica, di conoscere in maniera più precisa che ruolo possono avere gli sponsor per lo sviluppo della pratica sportiva nel nostro Paese, che sente il preciso bisogno di una legge quadro. Allo stesso tempo il convegno dovrà accertare se con l'avvento degli sponsor in alcune discipline sportive si causa di alcuni sponsor, quanto per quanto riguarda la crescita dei campioni.

Sulla scorta di quanto ha sostenuto Fausto Gardini, ex campione della racchetta degli anni Cinquanta, che oggi dirige una società di pubblicità, è verificato un regresso soprattutto per quanto riguarda la crescita dei campioni.

Sulla scorta di quanto ha sostenuto Fausto Gardini, ex campione della racchetta degli anni Cinquanta, che oggi dirige una società di pubblicità, è verificato un regresso soprattutto per quanto riguarda la crescita dei campioni.

che hanno doti tecnico-agonistiche, vengono sponsorizzati da capo a piedi, vengono «coperti» di milioni ad ogni stagione. A seguito di ciò non si allenano più con la giusta intensità e concentrazione per raggiungere i migliori traguardi. Gli sponsor dovrebbero invece aiutare le federazioni e le società a organizzare delle leve.

Un altro degli intervenuti ha fatto presente che durante l'incontro di Davis a Roma in una città del Sud si disputava un torneo importante: erano presenti tutti i migliori, esclusi dalla Davis, Ebboni, durante le trasmissioni in TV della Davis i giocatori non seguivano attentamente il gioco, i colpi che venivano portati, ma si interessavano di individuare che tipo di scarpe o di racchette usavano i campioni e quanto avrebbero potuto intascare dagli sponsor.

Questo discorso non si può generalizzare, anche se in numerose discipline dove è arrivato lo sponsor si sono registrati dei rallentamenti: «L'atleta — è stato affermato — si è imborghesito, guadagna troppo, non intende più sostenere fatiche». Allo stesso tempo, in molte discipline, gli atleti, quelli che utilizzano lo sport per propagandare e vendere i loro prodotti, hanno fatto rilevare che alcune discipline (vedi il basket e il tennis) una volta semiconosciute, dopo il calcio, sono le più seguite, contano migliaia e migliaia di praticanti e il loro numero è in netta espansione.

Ma non tutti gli sponsor sono uguali. Occorre fare delle giuste differenziazioni. Ad esempio la Coca-Cola, la Sispot Fiat, il Banco di Roma e la

Cariplo hanno fatto scelte diverse, hanno impostato i loro programmi, cercando di aiutare la crescita dello sport puntando sulla costruzione di impianti sportivi o aiutando alcune società a organizzare manifestazioni per il tempo libero.

Si tratta di mosche bianche, di industrie che hanno scelto questo tipo di sponsorizzazione poiché condizionato dall'interno — dai lavoratori — le quali, di riflesso, attraverso questo mezzo, traggono grossi benefici economici. Anche questi sponsor non hanno però il potere di far praticare lo sport alle grandi masse. Ed è proprio perché il loro raggio d'azione è limitato alle sedi delle loro aziende che dal congresso di Como siamo usciti più che convinti che per estendere la pratica sportiva, per far sì che lo sport trovi cittadinanza, che diventi un servizio sociale, occorre una legge dello Stato.

In Parlamento sono giacenti da tempo ben quattro proposte di legge (una del PCI, una del PSI e due della DC). La nostra proposta, che ha per titolo «Istituzione del Servizio nazionale per la cultura fisica e dello sport», assegna dei ruoli ben precisi alle Regioni, ai Comuni, alla scuola, al CONI, agli enti di promozione e alle aziende.

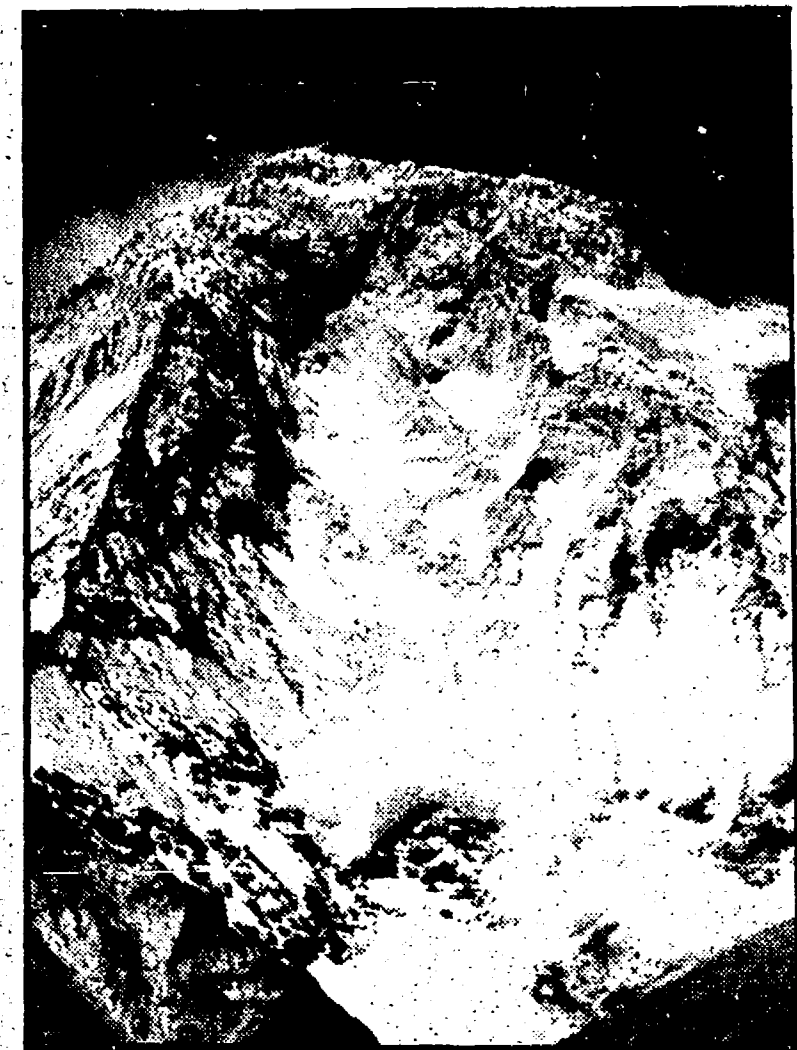
Una legge che metterebbe tutte le società sportive — grazie ai privilegi — a sottoporre i loro programmi di promozione di attività sportiva a una commissione di esperti, in modo da non essere soffocati o prevaricati.

I. C.

Sulla catena dell'Himalaya

In 4 sfidano l'impossibile cima Makalu

Renato Casarotto e Mario Curnis saliranno con due alpinisti svizzeri



Gli 8461 metri del Makalu.

Un'impresa ai limiti dell'impossibile. Quattro alpinisti tenteranno di salire d'inverno la quinta montagna del mondo: il Makalu, a 8461 metri, nella catena himalayana. I venti in quella zona in questa stagione raggiungono anche i 150 chilometri all'ora; la temperatura si aggira in media attorno ai 35 gradi sotto zero sino a punte di -50 gradi. Le difficoltà della via scelta (la cresta sud-est), che ha uno sviluppo di 15 chilometri, raggiungono il quarto grado superiore su roccia e pendenze fino a 70° su ghiaccio. È la seconda volta, nel giro di un anno, che si tentano spedizioni del genere. Già i polacchi sono saliti d'inverno (febbraio '80) a salire sull'Everest.

Ci stiamo avvicinando al limite massimo dell'alpinismo d'inverno, la consapevolezza di salire 8000 metri, d'inverno, in solitaria, senza ossigeno, per una via difficile e mai tentata prima. Ma per ora siamo abbastanza lontani da questo traguardo. Perché si fanno queste imprese, perché si vuole sfidare la natura fino a tal punto? «Il salire lungo nuovi itinerari è un'attività che ci affascina», dice Renato Casarotto, 32 anni, di Vicenza, conquistatore solitario del Fitz Roy (per la nuova via del pilastro nord-est) e della parete nord della Huascarán, due montagne dell'America Latina — in condizioni proibitive soddisfa quell'esigenza della ricerca dell'ignoto, quel senso dell'avventura, la consapevolezza di allargare i limiti di azione dell'uomo. Sono convinto che la preparazione tecnica, la struttura atletica di un alpinista siano incomplete senza una forte capacità psichica, allenata in più occasioni, che permetta di ambientarsi, di integrarsi alla natura, di saper sfruttare tutte le possibilità ed esperienze, di saper valutare e decidere, spesso in fretta, la soluzione ottimale».

Renato Casarotto, sua moglie Goretti, che ormai ha 30 portatori e 4 sherpa (ognuno di essi trasporterà circa 30 kg. di materiale). Verranno piazzati dagli alpinisti tre campi intermedi fino a quota 7000 e poi fra quota 7000 e la vetta. L'ultima parte della salita verrà effettuata in stile alpino, senza corde fisse. La cresta sud-est è già stata salita d'estate da una spedizione giapponese nel 1970.

Ma il rischio più grosso in un'impresa invernale come questa al Makalu è rappresentato dall'incognita del freddo e dunque dai possibili congelamenti.

«Quando l'uomo — spiega il dott. Senaldi — non è più in grado di mantenere un equilibrio termico, la temperatura della parte interna del corpo inizia a scendere: intensi brividi, facile esauribilità indotta dal lavoro fisico, sono seguiti da sensazioni di profonda stanchezza e da irresistibile desiderio di dormire... quando poi la temperatura cutanea raggiunge gli 0 gradi centigradi, le necessità metaboliche sono assicurate ancora per un certo tempo ma, nella zona esposta al freddo, il dolore si trasforma in intorpidimento, quindi compaiono edema e vascolazioni. Se la parte rimane fredda, si avrà cancrena con o senza infezione. I vasi sanguigni sono severamente e irreparabilmente danneggiati, cessa la circolazione del sangue e il letto vascolare dei tessuti viene occluso da aggregati cellulari agglutinati e trombici. È il congelamento».

Renato Garavaglia

Deciso tutto in tre set il secondo turno di pallavolo A-1

Da «castigamatti» a illustre vittima l'Amaropiù continua a sorprendere

Dopo aver battuto la favoritissima Santal è caduta sul campo romano della Toseroni - Travolgente riscatto dei parmensi di Lanfranco - Il Polenghi, sempre seconda dietro la Robe di Kappa, vince a tempo di record a Catania

Centro sportivo BNL inaugurato a Riano

ROMA — È stato inaugurato ieri a Riano (comune alle porte di Roma), il nuovo centro sportivo della Banca nazionale del Lavoro. Alla cerimonia hanno preso parte il ministro Sigonorelli, il sindaco di Roma on. Petroselli e il sindaco del Comune di Riano, dott. Elvezio Bocci, oltre a numerose altre personalità civili, militari e sportive tra cui Pollio, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Mosca e Maffei campione olimpionico di scherma.

Il nuovo complesso sportivo della BNL si estende su una superficie di 110 mila metri quadri e comprende due piscine di cui una olimpionica, due campi di calcio, una pista anulare per atletica leggera, una palestra per attività sportive al coperto, nove campi da tennis, sei campi da bocce, una pista da pattinaggio e un parco giochi per bambini. Le tribune dei campi e della palestra possono ospitare, complessivamente, più di 3 mila persone.

Proprio dai due terreni «caldi» di Parma e Roma sono venute la riscossa prevista e l'unica vera e propria sorpresa della seconda giornata nella massima serie di pallavolo maschile. La Santal, con Lanfranco Castigamatti in spina, è riuscita a superare gli equilibri messi in luce in apertura di gara da Polenghi e Santal. Una vittoria ancora più netta ed esaltante se si tiene presente che furono proprio i ragazzi di Nekola nella prima giornata di campionato «a far sbassare le orecchie alla favoritissima Santal». A differenza di quel sabato, però, neppure l'ingresso in campo di Nekola, allora assolutamente decisivo, è valso a intorpidire i bravi di Costa, Nevicchi, Wilson e Squoc.

Tutto come previsto, invece, sugli altri campi. Unica annotazione curiosa è che in tutte le sei partite di questo secondo turno non si è andato oltre il terzo set. Vittorie net-

te (3-0) e ottenute in tutti i casi in meno di un'ora di gioco. Il primato di «velocità» lo ha segnato il Polenghi Milano che a Catania ha avuto ragione del Torre Tabita in soli 43'. Ci ha impiegato un solo minuto in più l'Edicolangi ad avere ragione a Pisa del «fanalino» Cus, mentre i modenesi della Panini hanno sconfitto il Ravenna in 48'. Dieci minuti di più sono stati necessari alla capofila Robe di Kappa (seconda ancora da Polenghi, Panini e Edicolangi a quota 4) per «far fuori» a Chieti il Latte Cigno-Napolplast.

Ora all'insediamento delle prime quattro a punteggio pieno si sono inserite Santal e Toseroni che sabato incontrano il Ravenna e l'Asi Riccadonna, squadre certamente non facili, mentre l'Amaropiù dovrà vedersela con la Panini.

Rosella Dellò

«Un'impresa ai limiti dell'impossibile. Quattro alpinisti tenteranno di salire d'inverno la quinta montagna del mondo: il Makalu, a 8461 metri, nella catena himalayana. I venti in quella zona in questa stagione raggiungono anche i 150 chilometri all'ora; la temperatura si aggira in media attorno ai 35 gradi sotto zero sino a punte di -50 gradi. Le difficoltà della via scelta (la cresta sud-est), che ha uno sviluppo di 15 chilometri, raggiungono il quarto grado superiore su roccia e pendenze fino a 70° su ghiaccio. È la seconda volta, nel giro di un anno, che si tentano spedizioni del genere. Già i polacchi sono saliti d'inverno (febbraio '80) a salire sull'Everest. Ci stiamo avvicinando al limite massimo dell'alpinismo d'inverno, la consapevolezza di salire 8000 metri, d'inverno, in solitaria, senza ossigeno, per una via difficile e mai tentata prima. Ma per ora siamo abbastanza lontani da questo traguardo. Perché si fanno queste imprese, perché si vuole sfidare la natura fino a tal punto? «Il salire lungo nuovi itinerari è un'attività che ci affascina», dice Renato Casarotto, 32 anni, di Vicenza, conquistatore solitario del Fitz Roy (per la nuova via del pilastro nord-est) e della parete nord della Huascarán, due montagne dell'America Latina — in condizioni proibitive soddisfa quell'esigenza della ricerca dell'ignoto, quel senso dell'avventura, la consapevolezza di allargare i limiti di azione dell'uomo. Sono convinto che la preparazione tecnica, la struttura atletica di un alpinista siano incomplete senza una forte capacità psichica, allenata in più occasioni, che permetta di ambientarsi, di integrarsi alla natura, di saper sfruttare tutte le possibilità ed esperienze, di saper valutare e decidere, spesso in fretta, la soluzione ottimale».

Renato Casarotto, sua moglie Goretti, che ormai ha 30 portatori e 4 sherpa (ognuno di essi trasporterà circa 30 kg. di materiale). Verranno piazzati dagli alpinisti tre campi intermedi fino a quota 7000 e poi fra quota 7000 e la vetta. L'ultima parte della salita verrà effettuata in stile alpino, senza corde fisse. La cresta sud-est è già stata salita d'estate da una spedizione giapponese nel 1970.



L'Alfa sfiora il colpo in casa di Jones

MELBOURNE — Basso profilo dell'Australia per l'antemio italiano: nel Gran Premio di Formula 1 disputato nel circuito di Melbourne (gara non valida per il campionato mondiale), l'Alfa Romeo di Bruno Giacomelli ha sfiorato il successo, classificandosi al secondo posto dietro alla Williams del neocampione del mondo Alan Jones. Giacomelli è riuscito al compito della gara per fortuna: il motore della Williams, infatti, ha dimostrato di essere molto competitivo, al punto da battere nei primi giri con la Williams, miglior vettura della stagione passata.

La Williams otto cilindri dell'Australia e l'Alfa dodici cilindri dell'Italia hanno corso vite ad un duello entusiasmante, risultando alla fine con la vittoria di Jones malgrado la sua macchina avesse solo il motore. La Williams neo-iridata ha infatti concluso la gara con il radiatore ai limiti della rottura per l'eccessiva temperatura dell'acqua.

Malgrado l'assenza di avversari di grandissimo rilievo (l'unico «grasso» era quello del neo-ferrariista Fittoli, in pista con una Alfa), il secondo posto di Giacomelli lascia ben sperare per la prossima stagione di Formula 1: l'Alfa Romeo, infatti, ha dimostrato di essere molto competitiva, al punto da battere nei primi giri con la Williams, miglior vettura della stagione passata.

NELLA FOTO: l'Alfa di Giacomelli durante il GP d'Australia.

«Un'impresa ai limiti dell'impossibile. Quattro alpinisti tenteranno di salire d'inverno la quinta montagna del mondo: il Makalu, a 8461 metri, nella catena himalayana. I venti in quella zona in questa stagione raggiungono anche i 150 chilometri all'ora; la temperatura si aggira in media attorno ai 35 gradi sotto zero sino a punte di -50 gradi. Le difficoltà della via scelta (la cresta sud-est), che ha uno sviluppo di 15 chilometri, raggiungono il quarto grado superiore su roccia e pendenze fino a 70° su ghiaccio. È la seconda volta, nel giro di un anno, che si tentano spedizioni del genere. Già i polacchi sono saliti d'inverno (febbraio '80) a salire sull'Everest. Ci stiamo avvicinando al limite massimo dell'alpinismo d'inverno, la consapevolezza di salire 8000 metri, d'inverno, in solitaria, senza ossigeno, per una via difficile e mai tentata prima. Ma per ora siamo abbastanza lontani da questo traguardo. Perché si fanno queste imprese, perché si vuole sfidare la natura fino a tal punto? «Il salire lungo nuovi itinerari è un'attività che ci affascina», dice Renato Casarotto, 32 anni, di Vicenza, conquistatore solitario del Fitz Roy (per la nuova via del pilastro nord-est) e della parete nord della Huascarán, due montagne dell'America Latina — in condizioni proibitive soddisfa quell'esigenza della ricerca dell'ignoto, quel senso dell'avventura, la consapevolezza di allargare i limiti di azione dell'uomo. Sono convinto che la preparazione tecnica, la struttura atletica di un alpinista siano incomplete senza una forte capacità psichica, allenata in più occasioni, che permetta di ambientarsi, di integrarsi alla natura, di saper sfruttare tutte le possibilità ed esperienze, di saper valutare e decidere, spesso in fretta, la soluzione ottimale».

Renato Casarotto, sua moglie Goretti, che ormai ha 30 portatori e 4 sherpa (ognuno di essi trasporterà circa 30 kg. di materiale). Verranno piazzati dagli alpinisti tre campi intermedi fino a quota 7000 e poi fra quota 7000 e la vetta. L'ultima parte della salita verrà effettuata in stile alpino, senza corde fisse. La cresta sud-est è già stata salita d'estate da una spedizione giapponese nel 1970.

A Terracina indigestione di pugni per nominare 11 campioni italiani

TERRACINA — Tutto esaurito al «gran gala» della riunione pugilistica al Palazzetto dello sport di Terracina che ha laureato gli undici campioni d'Italia dei dilettanti per il 1980. La prima maglia tricolore veniva assegnata al minuzioso Morri, delle Forze Armate, che riusciva a spuntarla grazie alla maggiore aggressività e continuità che dava alla sua boxe.

Una felice riconferma al titolo, anche se vi era stata un'ombra nel verdetto di semifinale, era quella di Maurizio Stecca nella categoria dei gallo; con una seconda ripresa da anatomista, Stecca aveva ragione del toscano Costa. Russell si riconfermava campione grazie alla maggiore superiorità, ma il suo avversario non avrebbe dimostrato di fregarsi del titolo.

Tra Sotgia e Bruno vi è stato uno scontro molto duro. Dopo essere andato al tappeto nella prima ripresa, Bruno capovolgeva il risultato dominando nettamente il resto dell'incontro. Nel combattimento più atteso, quello della categoria dei massimi, parziale delusione: dopo pochi minuti Dausani si riconfermava campione spondo al tappeto il suo avversario; il match terminava con la vittoria dell'emiliano

per k.o. Ecco i risultati. Pesi minimosca: Morri (Forze Armate) batte Marongia (Cagliari) ai punti; pesi mosca: Lasretta (Emilia) batte Casarotti (Puglia) ai punti; peso gallo: Stecca (Emilia) batte Toscani (Emilia) ai punti; peso piuma: Ferrarini (Sassari) batte Botticelli (Campania) ai punti; pesi leggeri: Russell (Liguria) batte Maltonico (Campania) ai punti; pesi superleggeri: Bruno (Puglia) batte Sotgia (Friuli Venezia Giulia) ai punti; pesi welter: Zedde (Sassari) batte Rosconi (Lombardia) ai punti; pesi superwelter: Ruscol (Campania) batte De Marco (Forze Armate) per forfait; pesi medi: Botiglione (Forze Armate) batte Patti (Campania) ai punti; pesi medi-massimi: Di Loro (Forze Armate) batte Magno (Campania) per ferita alla terra ripresa; pesi massimi: Dausani (Emilia) batte Sannarini (Toscana) per la sfilata ripresa.

© A Genova è stato designato lo sfidante ufficiale dell'italiano Giuseppe Marignone per il titolo europeo del supergallo. Si tratta del francese Jo Kimpaesi. Il termine per la contrattazione privata scade il 25 prossimo.

in breve

Panatta e Barazzutti sconfitti 4-1 in Argentina
L'Argentina ha sconfitto per 4-1 l'Italia nell'incontro amichevole disputatosi a Mar del Plata con la formula della Coppa Davis. Negli ultimi due singolari Guillermo Vilas ha battuto Adriano Panatta per 6-2-7-5, mentre José Luis Clero ha superato Corrado Barazzutti per 6-3-6-4.

Pareggia in casa l'avversario di turno del Torino
Il Grasshoppers, prossimo avversario del Torino in Coppa UEFA, ha pareggiato in casa per 1-1 con il Nurembergh Kaiser. La prima giornata del mese di novembre si è conclusa con il pareggio di calcio. Il Grasshoppers è terzo in classifica alle spalle di Zurigo e di Young Boys.

Centini-Bilancini in testa alla 6 giorni di Neumunster
Gli italiani Silvano Centini e Maurizio Bilancini sono sempre al comando nella Sei giorni di Neumunster, al termine della seconda tappa vinta dagli svizzeri Gintiger e Moser. La coppia composta dall'italiano Fortis e dall'olivetico Fuchs è attualmente al terzo posto nella classifica generale.

A McEneaney il turno di Wembley
Lo statunitense John McEneaney ha vinto il torneo di Wembley battendo in finale il connazionale Gene Mayer per 6-4-6-3-6-3.

Ippica: Dentz vince Premio Campobello

MILANO — Dentz, già vincitore nel recente Premio Volturno, ha confermato il suo costante progresso imponendosi anche nel Premio Campobello, cioè della giornata di galoppo ieri a S. Siro. Il bel puledro della razza di Veduggio era offerto a 4/5 sulla lavagna del bookmaker, mentre il favorito controfavorito Ribò era dato alla pari. Quasi più alto per gli altri concorrenti fino a un massimo di 20 contro 1 per Scarpicciatello.

Al via fuggiva al comando l'Alfabetto. Dentz, Scarpicciatello e gli altri corsero in un'ottima gara. Dopo 200 metri di corsa si annoverò secondo Scarpicciatello nella scia di Willard, avendo vicini Ribò e Dentz, poi Stazi. Le Borse e Gues Day. Willard concluse a quarto ma fu il compagno Farco della curva su

Scarpicciatello, Ribò e Dentz con Stazi che tentava un passo deciso ma fu costretto a tornare e doveva poi cambiare di azione.

Entrando in retta d'arrivo, Ribò e Dentz raggiungevano e superavano Willard, per poi finire in una lotta sanguinosa anche se Ribò decise di cedere il terreno piuttosto vicino. Dentz aveva alla fine la meglio su Ribò per 3/4 di lunghezza mentre Stazi finì terzo a una certa incollatura. Il vincitore ha coperto i 2000 metri del percorso in 2'17" in terreno pesante.

Le altre corse sono state vinte da Astorini (Biondo King); Sui per Fane (Lancotto Alberti); Farn (Akaburu). Le ultime due corse sono state vinte da Maximova (Oscella) e Tammy Red (Tuchelche).

Auto: a Passoli il Trofeo Formula 2000

MAGNONE (Perugia) — Enzo Coloni, al volante di una March Alfa Romeo di Formula 2, ha dominato l'ultima prova del Trofeo Kieffer. F. 2000 su circuito di Magione.

Alle spalle del pilota umbro si sono classificati nell'ordine Consonni (Ralt RT1), Crepaldi (March Tojota) e Passoli (Ralt RT1), che con il piazzamento ottenuto ha conquistato il titolo tricolore della specialità scavalcando proprio all'ultima prova Marcello Rossi, oggi nella classifica prima del Trofeo Kieffer. F. 2000 su circuito di Magione.

La manifestazione, che ha chiuso ufficialmente la stagione di velocità in circuito nazionale, prevedeva anche alcune gare valide per il Campionato italiano del gruppo uno e tre. Tra i vincitori del trofeo di turismo, Andrea

(Renault 5), Libassi (Fiat 127), Riccioletti (Sanca R2), e Anselmo (Pepe Redotti), mentre Carlo (Fiat X19), Baldoni (Fiat X19) e Roba (Porsche 935) hanno vinto le rimanenti gare riservate alle gran turismo. Infine, il pilota-constructore Barretti si è aggiudicato la gara riservata alle piccole Formula 4.

Classifica finale Formula 2000: 1) Coloni (March AR) 25 giri in 23'04"8 alla media oraria di km 107,235; 2) Consonni (Ralt RT1) a 18'77"; 3) Crepaldi (March Tojota) 24'5"; 4) Passoli (Ralt RT1) 40'4"; 5) Fani (March Tojota) 46'9". Giro più veloce: Coloni in 54"4, alla media oraria di km 108,791.

Classifica Trofeo Formula 2000: 1) Rossi (punti: 59); 2) Rossi 58; 3) Crepaldi 60.